



Foto Ansa

CENSIS-CONFCOMMERCIO**Consumi, la stagnazione è finita ma la vera ripresa è ancora lontana**

■ Mentre l'Europa sta vivendo il «momento dei consumi», in Italia la ripresa è più lenta. Un'Italia «sotto sforzo», in cui i consumatori restano attenti alla qualità, ma prudenti nelle spese: un po' pessimisti per il futuro, ma

non «depressi». È quanto emerge dal rapporto Censis-Confcommercio sui consumi in Italia e in Europa nel 2006 presentato dal presidente del Censis, Giuseppe Roma, e dal presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. Le

ragioni del ritardo? Secondo Roma sono tre: «C'è meno reddito, perché l'economia cresce meno; c'è più reddito destinato direttamente allo Stato; c'è più reddito destinato a spese obbligatorie per servizi che lo Stato non offre in maniera efficiente». Riguardo all'immediato futuro i numeri del rapporto parlano chiaro. Gli italiani sono molto più pessimisti (il 34,2%) rispetto agli altri Paesi (il 5% degli inglesi, il 10,4%

dei tedeschi, il 19,6% dei francesi). Gli ottimisti sono quasi il 45%, meno che in Gran Bretagna, Spagna e Germania. A settembre, solo il 31% delle famiglie italiane ha incrementato i consumi rispetto al trimestre precedente (contro l'oltre 45% di francesi, spagnoli e inglesi). Solo il 30% degli italiani prevede di aumentare i consumi negli ultimi mesi dell'anno, contro il 55% della Spa-

gna e il 53% della Germania. Più che negli altri paesi, in Italia pesa la percezione di una limitata disponibilità di reddito che per il 14,5% è addirittura critica. Cresce in tutti i paesi il credito al consumo, utilizzato in Italia e Spagna dal 35% della popolazione. Secondo il rapporto, non si può più parlare di stagnazione in Italia, ma la vera ripresa è ancora di là da venire. Viceversa, Gran Bretagna, Spagna e persino la Ger-

mania, dopo un prolungato periodo di difficoltà economiche, mostrano consumi vitali. In un panorama europeo in cambiamento e forse in ripresa, l'Italia appare ancora sotto sforzo. Così, siamo sempre al punto di partenza: una quota consistente delle famiglie oscilla tra «voglia di futuro» e la sensazione che occorra moderare le spese, in una diffusa sensazione di incertezza, a tratti di pessimismo marcato.

Al Senato la maggioranza tiene

Il governo non chiede la fiducia, ma vince lo stesso. Il centrodestra si innervosisce e si sfalda

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

SI VOTA «La maggioranza ha tenuto colpo su colpo. È normale che l'opposizione sia nervosa». Non nasconde la sua soddisfazione il capogruppo dell'Ulivo in Senato Anna Finocchiaro al termine delle votazioni sul decreto fiscale. Tutti si aspettavano la fidu-

cia su un provvedimento essenziale alla Finanziaria (ne garantisce entrate per circa 8 miliardi), invece a Palazzo Madama si vota e la maggioranza tiene: gli emendamenti dell'opposizione cadono uno dopo l'altro sotto i colpi dell'opposizione e si bocchiano. La prova è da brivido: una volta si sfiora la «caduta» con uno stacco di un solo voto (quando Franca Rame e Guido Calvi denunciano problemi tecnici), ma la giornata procede senza grossi scossoni fino alle nove di sera. Il distacco è in media di 5-7 voti. Ma non sono solo i senatori a vita a determinarlo (tra cui Giulio Andreotti a volte si astiene, altre vota per la casa delle libertà). Non mancano defezioni nel centro-destra. Si arriva così a un distacco di 20 voti - complici i leghisti - cioè 161 contro 141, sulle norme che seppelliscono il ponte di Messina in favore delle infrastrutture siciliane e dell'ambiente. Le votazioni procedono per l'intera giornata, con un tentativo di ostruzionismo in serata da parte dei senatori siciliani della casa delle libertà proprio in difesa del ponte. Il voto si blocca per un'ora. Mancano da esaminare ancora una trentina di emendamenti: il voto riprende oggi alle 9,30. La conclusione è prevista per le ore 14.

Ambienti vicini a Romano Prodi parlano di grande soddisfazione da parte di Prodi. La tenuta di Palazzo Madama è un elemento di tranquillità in vista non solo del completamento dell'iter della Finanziaria, ma anche per la fase di riforme da affrontare l'anno prossimo. Un tema molto delicato per la tenuta interna della coalizione, visti i capitoli all'ordine del giorno, dalle pensioni alle liberalizzazioni.

Polizia, protesta il 4 dicembre

Dopo i diversi incontri con i rappresentanti del governo, i sindacati di polizia, nella quasi totalità, 7 su 8, hanno indetto, durante un incontro a Roma, una manifestazione per il 4 dicembre. «Pur soddisfatti degli incontri e dell'attenzione ricevuta dal Governo, i sindacati Sulp, Siap-Anfp, Sulp-Cgil, Consap, Fsp, Coisp e Uilps hanno ritenuto non rispettati 4 punti irrinunciabili: il ripristino dei fondi per le spese sanitarie dei poliziotti contratte per motivi di servizio; un adeguato finanziamento delle specificità dei servizi di polizia; il problema dell'assunzione del personale e la questione del fondo speciale per la sicurezza».

cuni senatori del Pdc hanno l'impressione che un leghista stia votando per due. Anche Marco Follini arriva in ritardo, solo nel pomeriggio. Ma poi vota con l'opposizione. Intanto maggioranza e governo si posizionano per l'esame della Finanziaria, che oggi avvia il suo iter in commissione Bilancio a Palazzo Madama. In primo piano la proposta di destinare alla riduzione delle aliquote gli eventuali maggiori incassi derivati dalla lotta all'evasione. Proposta dal presidente della Bilancio Enrico Morando come emendamento all'articolo 1, l'idea piace a molti esponenti anche del governo. Il sottosegretario Antonangelo Casula ha spiegato ieri che l'esecutivo «sarà impegnato a presentare, a decorrere dal 30 giugno 2008, un documento di rendiconto sugli effetti dell'azione di contrasto all'evasione fiscale», e a valutare quindi la «proposta Morando». Alta priorità del Senato sono le risorse per la sicurezza e le modifiche sulla scuola. Giovanni Russo Spena (Rc) chiede di introdurre con un emendamento l'aliquota unica al 20% sulle rendite finanziarie (uscite dalle coperture della manovra) per eliminare i ticket sanitari. «L'aliquota unica è un obiettivo del governo - replica Alfiero Grandi - Ma l'operazione richiede tempo proprio per tutelare i risparmi dei più deboli, in specie i Bot. Condivido l'idea di eliminare il ticket».

Proposta Morando: gli introiti della lotta all'evasione destinati a ridurre le aliquote fiscali



L'Aula di Palazzo Madama Foto di Gregorio Borgia/Ap

ALTA TENSIONE

Franca Rame: «Scusatemi, ho sbagliato a votare...»

«Mi spiace... È stato un errore dovuto anche al clima di tensione in Aula, in futuro starò certamente più attenta». Così la senatrice dell'Italia dei Valori Franca Rame spiega perché ha sbagliato a votare su un emendamento presentato dall'opposizione sul decreto fiscale. Un errore che, su quell'emendamento, ha ridotto ad un solo voto di scarto la distanza tra maggioranza e opposizione. «Dopo aver schiacciato il pulsante rosso - racconta la senatrice - sono andata a vedere sul display come avevo votato. E, il fatto di non aver aspettato un attimo, credo che abbia mandato in tilt il sistema. E così è uscito fuori che ho votato verde». Ma è vero che i suoi colleghi di coalizione si sono arrabbiati, così come ha detto il capogruppo di An Matteoli in Aula? «Figuriamoci, avevo Colombo e Maccanico a fianco. Hanno capito benissimo, anche dalla mia reazione, che si trattava solo di un errore». «Pesa il fatto di essere una neofita e quindi conclude Franca Rame - bisogna stare attentissimi...».

Un viaggio in Italia per spiegare la manovra

Fassino: «La nostra missione è la crescita». Anche Prodi risale sul pullman

■ / Roma

VIAGGIO IN ITALIA Per la Finanziaria è tempo di uscire dalle aule parlamentari, e immergersi nel confronto diretto con il Paese reale. Per questo il segretario della Quercia Piero Fassino avvierà da subito una «vasta campagna di ascolto» con le forze produttive del Paese. «Nelle ultime ore è emersa con chiarezza la missione che ci proponiamo con la manovra - spiega il leader diessino presentando la campagna di comunicazione che accompagnerà il suo itinerario - Questa missione è la crescita del Paese».

Prima della fine dell'anno il segretario avvierà la «campagna del nord, dove si è concentrato qualche disagio sulla politica economica», confessa Fassino. Prima tappa: Genova. Poi tutti i centri nevralgici del sistema produttivo italiano, nord-est incluso. Contemporaneamente un altro percorso prenderà il via: quello del premier Romano Prodi, che ripar-

te dallo spirito della Fabbrica e rimette in moto il pullman giallo per battere tutte le contrade del Paese. Tema: sempre la Finanziaria. Ma guai a dire che l'obiettivo è recuperare consensi. «Non conosco altro modo per fare politica che incontrare le persone», replica Fassino. «Si torna al dialogo con i cittadini che si è sopito negli ultimi giorni», spiega il ministro per l'attuazione del programma Giulio Santagata in riferimento al tour di Prodi, che avrà inizio a Brescia già lunedì prossimo.

Per Fassino la Finanziaria punta a «ribaltare le tendenze degli ultimi anni». Dunque, recuperare risorse per abbassare deficit e debito (lasciati in rialzo dal centro-destra), investire per tornare a crescere verso il 2% l'anno prossimo (dopo lo zero targato Tremonti), ricondurre la politica economica sulla strada dell'equità dopo le disuguaglianze introdotte negli ultimi anni. Insomma, si volta pagina. Al Senato si capiranno ancora meglio i meriti della manovra, con interventi «sulla sicurezza - spiega il segretario della Quercia - sulla scuola,

l'Università e la ricerca, e con un migliore funzionamento dei trasferimenti agli enti locali». Per Fassino è essenziale anche che le quote di evasione ed elusione recuperate oltre le stime già previste siano devolute alla riduzione delle aliquote fiscali. Il leader diessino rilancia poi la fase 2, quella che inizierà a partire da gennaio. E mette sul tavolo 5 temi: verifica della sostenibilità e del funzionamento del sistema previdenziale, la riforma degli ammortizzatori sociali per contrastare la precarietà, il federalismo fiscale, la scuola e l'università e infine le liberalizzazioni.

Il tour di Fassino sarà accompagnato da una campagna di affissioni (dal titolo «Italia 2007») che ruota intorno allo slogan «Un'Italia con 56 milioni di domani». Sviluppo, lavoro, mezzogiorno, sicurezza ed impresa sono i temi principali degli slogan dei manifesti. Che promettono: «Più crescita, più opportunità, più solidarietà». Dopo Genova, seguiranno Verona, Brescia, Milano, Treviso e Como. Poi, a gennaio, sarà la volta del Mezzogiorno dove saranno toccate «altrettante città simboliche del sud», conclude Fassino. **b. di g.**



Un manifesto della nuova campagna Ds

Almunia a Roma: «Solo adesso state iniziando a recuperare»

Il commissario europeo segnala le occasioni perse in passato dal nostro Paese per lo sviluppo e il risanamento

■ di Sergio Sergi / Bruxelles

Come se provasse a fare l'allenatore, il commissario europeo Joaquín Almunia, giudica la squadra Italia dopo la prova. «Solo ora comincia a recuperare». Un giudizio incoraggiante e, con ogni probabilità, molto apprezzato dai giocatori. Almunia ne parla avendo in mano, nella sala stampa di Bruxelles, il testo della «Comunicazione» appena adottata dall'esecutivo Barroso, che correda il rapporto sul bilancio 2006 dell'Ue. Il riferimento è alla politica in favore della crescita e della competitività. Ovviamente, Almunia volge lo sguardo all'insieme dei paesi europei ma non può non mettere in evidenza chi sta avanti e chi arranca. Quanto a competitività l'Italia è segnalata tra i partner che sono in affanno e che soltanto adesso mostra segni chiari di recupero. «Ci sono

paesi - sono le parole del commissario - che anno dopo anno sono andati perdendo competitività». Per l'Italia, poi, c'è un commento aggiuntivo (che deve suonare male alle orecchie del governo Berlusconi): «In Italia insieme ad una perdita di competitività non si è prodotta una politica fiscale in grado di promuovere la crescita, e solo ora si comincia a recuperare». Insomma, siamo all'inizio della convalescenza ma, s'intuisce, la strada della guarigione non si presenta né breve né semplice. Nelle considerazioni «italiane» di Almunia trova spazio anche una valutazione su quanto ha pesato il passaggio dalle monete nazionali all'euro. Al di là di un'analisi di tipo generale, è interessante notare come le parole del commissario si attagino alla perfezione a quanto accaduto in Italia. Dice Al-

munia: «Il processo di convergenza è stato molto variabile» da paese a paese, «riflettendo il particolare approccio politico di ogni singolo Stato». Per il commissario, che è spagnolo, è stato semplice offrire questo paragone: «Certe economie, come quella spagnola, hanno utilizzato il ribasso dei tassi d'interesse sui pagamenti per apportare miglioramenti permanenti ai loro bilanci. Altri paesi, come l'Italia, non hanno invece colto appieno tale opportunità». Conclusione: «È l'ora di agire». Il fatto è che il «cammino di alcuni paesi è stato più lento di quanto avremmo gradito. Bisogna fare di più ed essere pronti ad adottare le decisioni adeguate, a partire dalle riforme strutturali». Da notare che sulle critiche per una scarsa convergenza per il passaggio alla moneta unica, le considerazioni di Almunia sono in piena sintonia con quanto dichiarato dal presidente del Consiglio, Romano Pro-

di. La Commissione torna, dunque, a ripetere il ritornello: dedicarsi al risanamento finanziario mentre è in corso un clima di buona crescita. Inoltre, l'allarme punta a mettere l'accento sull'eliminazione delle differenze nel tasso di crescita e sul fronte dell'inflazione. Secondo Almunia, il rischio è di «non essere abbastanza forti per affrontare la prossima crisi economica, cosa che metterebbe a repentaglio la coesione della stessa area dell'euro». L'esperienza «dimostra che molti paesi dell'area euro non si sono ancora pienamente adattati alla vita dell'Uem, quella che ha una singola politica monetaria della Bce e una sola moneta». Uno dei provvedimenti più significativi indicati è quello della qualità della spesa pubblica per assicurare un «incremento di quella per la ricerca, l'innovazione e l'educazione».